

slativo n. 396 del 1997). L'accordo quadro rinviava a specifici accordi integrativi di comparto la definizione di norme di raccordo per garantire alcune condizioni necessarie per l'avvio delle operazioni elettorali ai sensi del citato decreto legislativo n. 29 del 1993 (articolo 2, commi 4 e 5). Esso fissava altresì il calendario elettorale per tutti i comparti.

Per il comparto della scuola risultava in particolare necessario stabilire con specifico accordo l'ambito nel quale eleggere le RSU a livello di singolo istituto scolastico o a livello provinciale di provveditorato agli studi e l'istituzione di collegi riservati per i capi di istituto, ai sensi dell'articolo 47, comma 10, del decreto legislativo n. 29 del 1993, come sostituito dall'articolo 6 del decreto legislativo n. 396 del 1997.

Nonostante una ininterrotta trattativa tra l'ARAN e le confederazioni sul primo dei due punti — trattativa che ha reso necessario un primo rinvio al 25 gennaio 1999 delle operazioni elettorali nella scuola, fissate dall'accordo quadro dal 23 al 25 novembre 1998 —, le confederazioni sindacali hanno alla fine dovuto constatare che il processo in corso di attuazione dell'autonomia scolastica, che entro il 1° settembre 2000 sposterà le relazioni sindacali e la contrattazione integrativa dal livello provinciale di provveditorato a quello di istituti scolastici dotati di autonomia, anche per effetto della attribuzione della personalità giuridica alle istituzioni scolastiche e delle responsabilità dirigenziali assunte dai capi di istituto, non rende possibile oggi l'elezione di organismi elettivi aventi pienamente i requisiti di legge ed in grado di assolvere le funzioni di rappresentanza e di contrattazione sulla base dell'accordo quadro 7 agosto 1998.

Con il protocollo sottoscritto il 19 gennaio 1999 presso l'ARAN, le confederazioni CGIL, CISL, UIL, CONFESAL, CISAL e UGL, che sono largamente rappresentative nel pubblico impiego e che nel comparto della scuola registrano l'adesione di una percentuale di dipendenti che si avvicina al 90 per cento del totale degli

iscritti, dopo avere constatato che: «l'applicazione della legge n. 59 del 1997 entro la data del 1° settembre 2000 realizzerà l'autonomia scolastica attraverso il dimensionamento della rete degli istituti scolastici nonché il riconoscimento ai capi di istituto della dirigenza, con la connessa titolarità dei poteri in tema di relazioni sindacali sulle materie demandate dal contratto collettivo nazionale di lavoro di comparto per il quadriennio 1998-2001», hanno richiesto che: «il Governo — in via eccezionale — realizzi la contestuale e coerente proroga per il comparto scuola del periodo transitorio di cui all'articolo 44 del decreto legislativo n. 80 del 1998 anche per l'accertamento della rappresentatività delle organizzazioni sindacali da ammettere alle trattative nazionali, da disporsi con idoneo atto normativo». A condizione che l'intervento urgente del Governo realizzi le necessarie condizioni normative, le confederazioni hanno dichiarato di voler revocare le elezioni delle RSU nel comparto scuola già fissate per il 25-28 gennaio 1999 e di voler indire nuove elezioni nel comparto scuola dal 13 al 16 dicembre 2000, elezioni che — a seguito della realizzata autonomia — si terranno a livello di istituti scolastici identificati come sede di contrattazione integrativa, secondo la disciplina prevista dall'accordo sulla costituzione delle RSU del 7 agosto 1998.

Per consentire il regolare svolgimento delle elezioni delle RSU nel comparto scuola, prendendo atto della volontà delle confederazioni di revocare le elezioni del 25 gennaio prossimo e di indire nuove elezioni dal 13 al 16 dicembre 2000, secondo il calendario e con le modalità già autonomamente stabilite nel protocollo 19 gennaio 1999 e per eliminare qualunque fattore di incertezza normativa, che potrebbe dare origine a contenzioso, si rende necessario e urgente adattare, limitatamente al comparto scuola, le norme transitorie e di prima applicazione contenute nell'articolo 8 del decreto legislativo n. 396 del 1997, le quali prevedono una verifica della rappresentatività in base alla media tra il dato elettorale e quello

associativo entro il 31 marzo 1999, verifica che nella scuola non sarebbe possibile, o che porterebbe a risultati falsati, fino a quando non si renda disponibile il dato elettorale con lo svolgimento delle elezioni alla data individuata dalle parti.

Si segnala, da ultimo, che il provvedimento non comporta oneri finanziari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. La prima iscritta a parlare è l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il provvedimento stasera al nostro esame non si può assolutamente approvare, poiché costituisce uno scandalo per il comparto della scuola, anche se — anzi proprio perché — è stato voluto dai sindacati con i quali è stato raggiunto un accordo. Devo innanzitutto fare una premessa: come gruppo di forza Italia, abbiamo votato contro la legge che ha istituito le RSU ed abbiamo specificato le ragioni che ci hanno indotto ad esprimerci contro le modalità previste per l'individuazione di rappresentanze sindacali all'interno degli ambienti di lavoro. Stasera, dobbiamo inoltre esprimere la nostra critica nei confronti di questo accordo che ha rappresentato una scelta pesante del Governo, perché, in questo modo, si discriminano i lavoratori della scuola.

Vorrei che i colleghi riflettessero su tale aspetto: si rinvia un provvedimento, che comunque avrebbe dato inizio a modalità diverse di contrattazione nel comparto, mentre — è la cosa più grave — in tutti gli altri ambienti di lavoro le elezioni si svolgeranno regolarmente. Il concetto che intendo esprimere è il seguente: al di là del merito, cioè delle modalità per l'individuazione delle rap-

presentanze sindacali, che non condividiamo soprattutto perché si penalizzano una serie di sindacati, soprattutto autonomi, che pure hanno validità e rappresentatività all'interno degli ambienti di lavoro, troviamo scandaloso che per il comparto della scuola si rinvii addirittura di due anni pieni (si fa infatti riferimento al dicembre 2000, per cui dovrà passare tutto il 1999 e tutto il 2000) l'istituzione delle rappresentanze sindacali all'interno di questo ambiente di lavoro.

Si osserva che in questo momento la scuola sta attraversando una fase delicata di transizione perché stanno per essere riconosciute le diverse forme di autonomia, in particolare la personalità giuridica agli istituti, ma io vi chiedo: quante norme transitorie abbiamo già approvato? Chiedo al Ministero: quante norme transitorie ha già regolamentato? Non avrebbe potuto regolamentare anche questo tipo di elezione attraverso una norma transitoria? Vogliamo davvero prenderci in giro? Sappiamo tutti, infatti, cosa ha spinto l'ARAN e il Governo, da una parte, e i sindacati, dall'altra, a stipulare questo patto scellerato: la preoccupazione di contarsi in un momento in cui nella scuola vi è una situazione di malessere, un profondo disagio, per cui nessuno era sicuro di vincere le elezioni nella scuola.

Proprio a seguito di tutte le trasformazioni in atto, che sono spesso pesanti e comportano un grande disagio per gli operatori scolastici, gli stessi sindacati che figurano nel provvedimento hanno avuto timore di confrontarsi nell'ambiente di lavoro. Questa è la verità: il patto scellerato tra la CGIL (per citare qualche nome) che ha vinto in altri ambienti di lavoro al posto del maggiore sindacato autonomo, lo SNALS, e altri sindacati. Tale patto esclude il comparto « scuola » da tutto questo ambito, nonostante esso non sia poca cosa all'interno del settore pubblico.

Sono stata contraria a questo provvedimento, ripeto, e ritengo che esso, anziché semplificarli, complicherà enormemente i rapporti di lavoro fra il datore di lavoro, l'amministrazione e i dipendenti;

tuttavia non posso accettare che altri settori del pubblico impiego intraprendano un cammino che sicuramente modificherà il rapporto di lavoro mentre il comparto « scuola » — una fetta considerevole del pubblico impiego, — lo ripeto — resta fuori per due anni interi da questa esperienza.

Il Parlamento, anzi la maggioranza parlamentare — perché credo che l'opposizione voterà contro — ancora una volta si fa complice del Governo e dei sindacati, in questo caso, per un'operazione sporca, un'operazione per nulla trasparente che renderà anomalo tutto il settore scuola. Non è di questo che ha bisogno, non possono essere trattati così i lavoratori della scuola che, più degli altri, hanno bisogno di garanzie e di diritti in un momento che li vede, appunto, soggetti a tutta una serie di modifiche a seguito degli interventi di riforma.

Mi meraviglia molto il fatto che persone anche sensibili ai diritti sindacali, che vedo sedute in questo momento al banco del Comitato dei nove, non abbiano voluto cogliere fino in fondo le conseguenze negative del provvedimento. Esso interesserà, lo ricordo, un milione di lavoratori perché riguarda tutto il comparto « scuola », quindi non solo i docenti e i dirigenti.

La situazione sarebbe stata diversa se per tutte le RSU ci fosse stato un rinvio, incluso il comparto « scuola ». La differenza a causa della quale si crea un vuoto per due anni da noi viene guardata con grande preoccupazione perché continua a rappresentare il personale della scuola come la cenerentola del pubblico impiego. Non è questo il trattamento che il comparto scuola merita. Sicuramente il ritardo con cui si interviene nel modificare i rapporti di lavoro non sarà senza conseguenze allorché verrà riconosciuta agli istituti scolastici la personalità giuridica e quando tutto il quadro sarà mutato. Anche attraverso le rappresentanze unitarie sindacali invece sarebbe stato possibile individuare un modo per accompagnare questa fase di transizione.

Poiché giudichiamo estremamente negativa per i lavoratori della scuola la decisione del Governo e dei sindacati, esprimiamo la nostra preoccupazione e preannunciamo il nostro voto contrario al provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Strambi. Ne ha facoltà.

ALFREDO STRAMBI. Signor Presidente, vorrei fare alcune brevi considerazioni per esprimere le forti perplessità del mio gruppo nei confronti dell'impianto e della *ratio* del decreto-legge in discussione. Se dovessi esprimere un giudizio di sintesi, direi che si tratta di una risposta sbagliata, quanto meno parziale, ad un problema reale. Si è già detto che la materia del contendere è rappresentata dalla non corrispondenza temporale tra il luogo della contrattazione decentrata ed il luogo della rappresentanza sindacale. In attesa della ricomposizione tra i due momenti, che avverrà con il compiersi del processo di autonomia, il Governo, ricevendo un accordo con le organizzazioni sindacali che rappresentano la gran parte degli iscritti — aspetto questo rilevante ma non definitivo e vincolante —, ha « gordianamente » tagliato il nodo rimandando al mese di novembre o di dicembre del 2000 la scadenza per la costruzione *ex novo* delle RSU nel settore scuola.

Prescindendo da considerazioni che attendono al blocco delle procedure elettive, con le liste già presentate e la campagna elettorale in corso, vi è un aspetto altrettanto rilevante che la soluzione prospettata dal Governo trascura, anzi rimuove completamente. Intendo dire che in questo modo si sancisce la separazione, anche se temporanea, del settore scuola dal resto del mondo del lavoro. Questo è un dato politico tanto negativo quanto imprescindibile. Vi è infatti la necessità di contemperare la doppia esigenza a cui accennavo prima. Anticipo che a tal fine presenterò, insieme con l'onorevole Gardiol, un emendamento.

Ad una situazione di anomalia — e la scuola, dal punto di vista delle modalità di

contrattazione, presenta un'indubbia specificità e singolarità — si rende necessario rispondere con una soluzione anomala. È possibile procedere in tempi rapidi all'elezione delle rappresentanze sindacali nelle scuole, attraverso un meccanismo che preveda un'elezione con doppia scheda: una per le rappresentanze sindacali unitarie di istituto ed una per l'elezione di strutture di rappresentanza a livello provinciale o di provveditorato.

Le RSU di istituto, che dovrebbero avere compiti ed ambiti di intervento limitati, sebbene non nulli, risulterebbero comunque in grado — è questo un obiettivo politico che va colto — di armonizzare il settore della scuola con il resto del mondo del lavoro, sotto l'aspetto della rappresentatività. Si tratta di una questione, evidentemente, non secondaria.

La struttura di rappresentanza provinciale o di provveditorato svolgerebbe, al momento — e non potrebbe essere diversamente —, la funzione di contrattazione decentrata; funzione temporanea, destinata a ridursi o ad annullarsi nel momento in cui sarà completamente realizzato il processo di autonomia: con lo spostarsi dei poteri di contrattazione a livello di istituto, la struttura provinciale avrà esaurito il proprio compito e trasferirà compiti e ruolo alle RSU di istituto, nel frattempo decollate e rodiate.

Su tali rilievi attendiamo una risposta dal Governo e, su questa base, definiremo il nostro atteggiamento.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, nell'esaminare il disegno di legge di conversione del decreto-legge 22 gennaio 1999, n. 5, partiamo da un principio che per il gruppo di alleanza nazionale è fondamentale: il Parlamento non può essere chiamato a trasformare in norme legislative accordi od operazioni tra parti sociali.

Il citato principio ci pone in grande stato di disagio nel dover discutere il

provvedimento, anche se lo stesso è rivolto al comparto scuola, con tutte le relative specificità.

Il decreto-legge, infatti, dando seguito ad un protocollo di intesa sottoscritto presso l'ARAN il 19 gennaio 1999 dalle confederazioni CGIL, CISL, UIL, CONF-SAL, CISAL e UGL, detta disposizione per l'elezione delle rappresentanze sindacali unitarie e per la valutazione della rappresentatività sindacale nel comparto scuola, in deroga a quanto stabilito dal decreto legislativo n. 396 del 1997 per la generalità del settore pubblico.

Il decreto-legge in esame, avvalendosi dell'accordo citato e di motivazioni non corrette — come tra poco dimostrerò — prevede, peraltro con poca chiarezza e proprietà nella formulazione del testo, il differimento dei termini di svolgimento delle operazioni elettorali per la formazione delle RSU nel comparto scuola e per la conseguente verifica di rappresentatività delle organizzazioni sindacali.

Se è pur vero che il comparto scuola ha una specificità e che nella scuola è in atto un processo di trasformazione che attribuisce la personalità giuridica e l'autonomia alle singole istituzioni scolastiche, è altrettanto vero che la scuola non può rimanere priva — a differenza delle altre pubbliche amministrazioni — delle rappresentanze unitarie del personale.

Evidenzio peraltro che il Comitato per la legislazione, nell'esprimere parere favorevole sul decreto in esame, ha sottolineato come, pur con le motivazioni di cui al preambolo, relative al perseguimento dell'autonomia scolastica, un intervento legislativo che recepisce un'intesa tra le parti finalizzata a posporre *sine die* lo svolgimento di consultazioni elettorali presenti profili di una qualche delicatezza. Il provvedimento in esame, prendendo atto della volontà delle confederazioni, revoca le elezioni, già fissate per il 25 gennaio 1999 e per le quali erano state presentate le candidature, per indire nuove consultazioni dal 13 al 16 dicembre 2000, al fine di eliminare qualunque fattore di incertezza normativa che possa dare origine a contenzioso. L'incertezza

normativa deriverebbe dall'applicazione della legge n. 59 del 1997 nelle singole istituzioni scolastiche, solo che la richiamata data del 2000 non è quella corretta per la realizzazione dell'autonomia scolastica. Quest'ultima verrà realizzata entro il 2001, attraverso il dimensionamento della rete degli istituti scolastici nonché il riconoscimento ai capi di istituto della dirigenza, con la connessa titolarità dei poteri in tema di relazioni sindacali. Incomprensibile ed inaccettabile ci appare pertanto il rinvio delle elezioni in questione, tra l'altro fissate, a quanto pare — ma le cose potrebbero variare —, in una data piuttosto lontana.

Non va poi sottaciuto il fatto che dalla firma del protocollo che ha portato a questo decreto-legge sono stati esclusi i sindacati minori — così come sta avvenendo per il rinnovo del contratto scuola — e che le stesse disposizioni previste li penalizzeranno, privandoli della relativa rappresentanza. A tale proposito voglio richiamare in questa sede l'attenzione del Governo sull'unico emendamento presentato dal Polo, che reca come prima firma quella dell'onorevole Alemanno, con il quale si chiede di eliminare, all'articolo 1, lettera *b*), le parole « limitatamente al comparto 'scuola' ». Questo per dare un minimo di garanzia alle forze sindacali.

Nella relazione che accompagna il provvedimento che stiamo esaminando si afferma quasi con enfasi che le confederazioni che hanno sottoscritto il protocollo in data 19 gennaio 1999 registrano l'adesione, nel comparto scuola, di una quota di dipendenti che si avvicina al 90 per cento del totale degli iscritti. Il dato è assolutamente falsato, anche perché non considera l'alto numero di dipendenti non sindacalizzati esistenti nella scuola.

Infine, nel ribadire la necessità di anticipare il termine previsto per le elezioni, già rinviate per la seconda volta a pochi giorni dal loro svolgimento — peraltro, a firme già raccolte e liste presentate —, al fine di consentire anche al comparto scuola di ottenere un'adeguata rappresentanza, voglio riaffermare con forza che il Parlamento non dovrà più

essere chiamato ad una semplice presa d'atto di decisioni assunte in altra sede. Comunque, in questa fase di discussione generale, noi deputati di alleanza nazionale non dichiariamo quale sarà la nostra posizione nella votazione sul provvedimento, sperando che il Governo voglia almeno prendere in considerazione l'unico emendamento presentato dall'onorevole Alemanno, al fine di dare adeguata garanzia di rappresentatività nel pubblico impiego a tutte le forze sindacali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, intervengo molto brevemente perché i temi al nostro esame sono stati ampiamente esaminati dai colleghi che mi hanno preceduto. Mi sembra pertanto abbastanza semplice trarre le conclusioni e deve farlo il Governo, perché questo sciagurato accordo sindacale lo ha sottoscritto proprio l'esecutivo, che deve rendersi conto che non è tollerabile, per un Parlamento che voglia definirsi tale, affrontare la questione nei termini in cui viene affrontata, se non rinunciando completamente al proprio ruolo e alla propria funzione (ma mi auguro che ciò non avvenga).

Occorre quindi trovare un rimedio alla situazione, perché sono stati sospesi i diritti democratici dei lavoratori di esprimersi attraverso le elezioni e non solo con l'adesione alle organizzazioni sindacali. Dalla consultazione di massa, infatti, emerge la vera consistenza delle forze sindacali.

È intollerabile che un Governo che si definisce democratico sopprima questo diritto per altri due anni: la legge che disciplina la materia è in vigore da più tempo ed il comparto della scuola ha bisogno di una rappresentanza effettiva e reale che si occupi del rinnovo dei contratti e delle questioni legate all'autonomia.

Sospendere l'esercizio dei diritti dei lavoratori per due anni, in modo che la riforma e la trattativa sindacale sui nuovi

contratti si realizzino senza tenere in minima considerazione l'opinione dei lavoratori, mi sembra assolutamente intollerabile ed inconcepibile, oltre che antidemocratico. Tanto varrebbe dire che nel pubblico impiego — stiamo parlando della scuola, che è il più grosso comparto del pubblico impiego, nel quale sono occupati un terzo dei dipendenti — non deve esistere la rappresentanza sindacale: sarebbe più onesto dire chiaramente — possiamo anche discuterne — che i pubblici dipendenti non hanno diritti sindacali, dal momento che il Governo è emanazione dei sindacati tradizionali istituzionalizzati e dunque la trattativa si svolge all'interno dell'esecutivo. I lavoratori non farebbero, dunque, che subire le imposizioni del Governo e della triplice sindacale.

Tanto varrebbe dire questo, lo ripeto: saremmo più onesti con noi stessi e dichiareremmo apertamente ai pubblici dipendenti che non hanno alcun peso, che non hanno diritti sindacali e che non possono esprimersi, perché già manifestano le loro posizioni sindacali al momento del voto nelle elezioni politiche, quando decidono da quale sindacato vogliono farsi governare.

Questa è la situazione nella quale ci troviamo e che la lega nord per l'indipendenza della Padania ritiene assurda. Ci sembra necessario dare valore e peso al decentramento della contrattazione, per verificare se vi sia la possibilità di adattare il rapporto tra datore di lavoro e lavoratori — non solo nel pubblico impiego — alle diverse realtà territoriali, sociali ed economiche.

Gli ultimi dati forniti dall'ISTAT sul mondo del lavoro privato sono significativi ed emblematici ed è, appunto, attraverso il decentramento della contrattazione che si evidenziano le differenze che esistono all'interno dello Stato italiano tra diverse situazioni, diverse culture del lavoro e delle relazioni sindacali, diverse visioni della partecipazione alla vita sociale anche sul luogo di lavoro.

Come è evidente, questa concezione è in contrapposizione con l'impostazione del

decreto-legge al nostro esame. Spero che la maggioranza riesca a raggiungere un accordo per modificarlo, perché nel testo attuale esso rappresenta la conferma, per i motivi che ho indicato poco fa, del fatto che questo non è un Governo di sinistra che tutela i diritti dei lavoratori, ma piuttosto un esecutivo che cerca di garantire i propri spazi di potere assieme ai sindacati che operano all'interno delle istituzioni e che, ovviamente, non fanno gli interessi dei lavoratori del settore pubblico e neppure di quelli del settore privato.

La proposta prima avanzata da un collega di modificare il testo del decreto e di arrivare all'elezione, anche in via transitoria, di un'istituzione territoriale rappresentativa della posizione dei lavoratori, mi sembra assolutamente ragionevole e doverosa.

Spero che la maggioranza, al suo interno, riesca a trovare una formulazione adeguata a questo principio. È evidente che se non vi sarà una rappresentanza a livello di provveditorato degli studi o a livello provinciale, in attesa della riforma dell'autonomia scolastica, si dovrà comunque realizzare una forma di rappresentanza territoriale per i dipendenti del comparto scuola. Solo in questo modo essi potranno esercitare liberamente e democraticamente, sul luogo di lavoro, i propri diritti sindacali.

Spero che l'onorevole Delfino sia in grado di cogliere pienamente questo problema e che eviti di snaturare le indicazioni espresse dallo stesso Governo, in modo tale che il Governo non neghi nella realtà i principi espressi a livello teorico.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gardiol. Ne ha facoltà.

GIORGIO GARDIOL. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge che stiamo esaminando, a parere dei deputati verdi, è un provvedimento sbagliato. Affronta infatti un problema giusto nel modo più sbagliato possibile.

Si tratta di garantire le elezioni di tutti i lavoratori del comparto scuola, che sono

più di un milione, perché partecipino all'applicazione della riforma della scuola e, in particolar modo, a quella della riforma dell'autonomia scolastica.

La questione era chiara fin dall'inizio, quando si è approvato il decreto legislativo del novembre 1997 e la sua modifica nel marzo 1998, quando si è detto che la scuola, come tutti gli altri comparti del pubblico impiego, doveva avere una sua rappresentanza e bisognava misurare la rappresentatività dei sindacati secondo regole fissate da questi due decreti. Si trattava, in sostanza, di dare ai lavoratori il diritto di eleggere i propri rappresentanti: diritto che tutti i lavoratori devono esercitare, iscritti o meno al sindacato.

Si trattava quindi di organizzare le elezioni, di scegliere i rappresentanti e, di conseguenza, avviare le discussioni.

Vi è stato però un balletto di date: in base ad un primo accordo si erano fissate per il 23-25 novembre 1998 le elezioni che sono state poi rinviate al 2 dicembre; la data è stata poi ulteriormente rinviata al 25-28 gennaio 1999 e, infine, con l'ultimo accordo, a mio parere molto strano, le elezioni sono state spostate al 13-16 dicembre del 2000. Si spostano cioè le elezioni di due anni, togliendo a più di un milione di lavoratori il diritto di eleggere i propri rappresentanti, condizione che mi sembra inaccettabile. Aggiungo che si sopprime questo diritto quando le elezioni erano già state indette, le firme per le liste erano state raccolte, la propaganda era stata fatta. Pochi giorni prima delle elezioni, dunque, si decide con un decreto, emanato sulla base di un accordo, di rinviarle. Sarebbe come se il 90 per cento dei componenti questa Camera, in prossimità della sua scadenza, decidesse di prolungarne di due anni la durata. Si griderebbe allo scandalo anche se la decisione fosse stata adottata, come dicevo, dal 90 per cento dei suoi membri, perché in qualche modo si metterebbero in discussione i diritti fondamentali concernenti l'elezione di persone. A me sembra che questo sia uno degli aspetti del decreto non condivisibile.

Noi verdi siamo allora contrari al decreto ed abbiamo presentato degli emendamenti affinché esso venga in qualche modo bocciato dall'Assemblea. Mi rendo conto che la semplice bocciatura del provvedimento ci farebbe tornare nella situazione precedente. Abbiamo allora avanzato con il collega Strambi una proposta di soluzione del problema: garantire comunque il diritto di elezione dei rappresentanti sindacali del mondo della scuola entro tempi certi, ossia entro la fine dell'anno scolastico (non si può certo decidere di provvedere domani mattina). Si tratta inoltre di provvedere alla « misurazione » della rappresentatività. Peraltro, si dovrebbero concedere altri tre mesi all'ARAN, che è un organismo che impiega molto tempo a fornire dati, tanto che quelli concernenti la rappresentanza sindacale di tutto il pubblico impiego oggi non sono ancora noti nella loro esattezza, benché le elezioni si siano svolte a novembre. In ogni caso, come dicevo, si tratta di dare all'ARAN altri tre mesi per garantire in qualche modo la rappresentatività. Ciascuno poi opererà secondo il contratto ed i poteri attualmente esistenti (penso ad elezioni a livello provinciale con una scheda ed a livello di istituti scolastici con un'altra), conformemente alle proprie prerogative di trattativa. Ovviamente, a livello di istituto si potrà discutere molto meno, perché mancano ancora i poteri e quant'altro, ma questi rappresentanti sindacali unitari, sia provinciali, sia d'istituto, accompagneranno la negoziazione prevista dal contratto collettivo che si sta firmando adesso.

La nostra proposta prevede che quando entrerà in vigore l'autonomia scolastica si terranno nuove elezioni corrispondenti ai livelli esistenti e, probabilmente, a livello di istituto. In questo modo, però, non verrebbero lesi i diritti dei lavoratori ad avere una propria rappresentanza e non si collocherebbero gli appartenenti al pubblico impegno in due categorie, quella che ha i rappresentanti sindacali e quella che non li ha. Credo che quella che ho indicato possa essere una via d'uscita; spero che il Governo accetti

la nostra proposta e che si risolva la questione, affermando il diritto dei lavoratori ad avere la propria rappresentanza.

Il Governo deve interrogarsi anche sul problema del rapporto tra accordi sindacali, diritti dei lavoratori e diritti del Parlamento. A me sembra che in questa fase non si possa seguire una certa strada, perché per quanto riguarda, ad esempio, il patto sociale, si è proceduto in altro modo. Si è infatti voluto sottoporre quel patto al Parlamento perché si esprimesse in senso positivo o negativo e la firma definitiva è intervenuta dopo che le Camere avevano detto «sì», sicché il Governo ha sottoscritto l'accordo con un pieno consenso. In questo caso, invece, si è preconstituita una situazione per cui prima si conclude l'accordo e poi il Parlamento lo ratifica. Anche su questo terreno delicato, a mio avviso, il Governo dovrebbe fare un minimo di riflessione, perché se per il patto sociale — il cosiddetto patto di Natale — si segue un metodo, quel metodo deve applicarsi anche in questo caso. Si tratterebbe di promuovere un dibattito parlamentare, perlomeno in Commissione, per verificare la volontà della maggioranza, firmare eventualmente un accordo e poi predisporre le misure attuative dello stesso. Non si può far precedere tutto da un decreto-legge che, in realtà, mi sembra cerchi di limitare i diritti dei lavoratori non iscritti ad alcun sindacato; è questo il dato fondamentale.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Replica del Governo — A.C. 5592)

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore, onorevole Acierno, rinuncia alla replica.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor

Presidente, onorevoli deputati, credo che la discussione di oggi, come pure l'approfondimento fatto in Commissione, abbiano consentito di valutare a fondo i problemi che il provvedimento in esame pone al Parlamento.

Penso che la puntuale relazione dell'onorevole Acierno abbia già evidenziato che ci troviamo di fronte ad un accordo sottoscritto — voglio dirlo al collega Paolo Colombo — dall'ARAN e dalle organizzazioni sindacali più rappresentative, che nell'accordo stesso hanno posto alcune questioni attinenti al processo di formazione delle rappresentanze, secondo le linee indicate dall'accordo quadro del 7 agosto 1998; quest'ultimo poneva la necessità di stabilire, con altro specifico accordo, proprio per il comparto scuola, l'ambito nel quale eleggere le rappresentanze sindacali unitarie e di istituire il collegio riservato ai capi d'istituto, eccetera.

La questione in esame si connette in maniera imprescindibile con il processo di attuazione della normativa sull'autonomia delle istituzioni scolastiche che, come è noto, investe sostanzialmente i problemi del dimensionamento delle istituzioni stesse e dei decreti attuativi dell'articolo 21; ricordo che la normativa di attuazione è ancora *in itinere*.

Esiste un'esigenza che credo non possa non essere considerata in qualche misura dal Parlamento, tenuto conto anche della concomitante definizione — che il Governo auspica rapida — del nuovo contratto del personale della scuola; tale esigenza, che consiste nell'avere una sede certa di rappresentanza per ciò che concerne la contrattazione integrativa, rappresenta un elemento imprescindibile affinché si assicurino modalità tali da eliminare qualunque fattore di incertezza.

Quello in esame è un provvedimento che si fa carico di esigenze reali nella gestione dei problemi che derivano dalla specificità di questo comparto.

Sono state espresse, anche in questo dibattito, alcune perplessità per una risposta parziale e inadeguata del provvedimento ad una esigenza fondamentale di

assicurare regole e tempi certi per la definizione di una rappresentanza adeguata alla situazione attuale nel mondo della scuola. Credo che questa giusta osservazione non possa non tenere conto del dato vero e reale che noi abbiamo davanti, quello cioè di offrire una risposta che sia adeguata alle esigenze che quotidianamente si porranno nella gestione del comparto della scuola e che, torno a ribadire, non possono non essere collegate al processo *in itinere* dell'attuazione dell'autonomia della scuola.

Il Governo, recependo questa istanza, era consapevole dei problemi che il sostanziale regime di *prorogatio* portava nell'ambito di una valutazione tendente a sottolineare una esigenza di omogeneità nel comparto del pubblico impiego e ha cercato di superare i problemi concreti che si potevano determinare nell'attuazione di questo accordo.

Non è tra le finalità del provvedimento creare situazioni artificiali o di difficoltà per consentire l'espressione democratica del voto, ma semmai il provvedimento recepisce, almeno stando all'accordo intervenuto tra le organizzazioni sindacali e l'ARAN, quelle che sono le difficoltà vere ed obiettive nell'individuare, nel riconoscere e nel definire una sede di elezione, così come prevedeva l'accordo quadro capace di cogliere questa profonda trasformazione della scuola che è in corso. Tale trasformazione potrebbe anche — è noto al Parlamento — essere ancor più accentuata da una riforma del Ministero della pubblica istruzione e potrebbe anche determinare in ambito provinciale modifiche che renderebbero altresì ulteriormente precari i risultati di consultazioni elettorali fatte senza l'individuazione — lo ribadisco — dell'ambito stabilito con l'accordo tra le organizzazioni sindacali in cui eleggere le rappresentanze sindacali unitarie. Davanti a questo dato, si è ritenuto prudente, da parte del Governo, assumere un provvedimento che, mettendosi in consonanza con l'accordo intervenuto tra l'ARAN e le organizzazioni sindacali, offrisse comunque la possibilità di avere una sede ed una rappresentanza

certa, seppur riferite a modalità di definizione che attengono ad una realtà precedente.

Sul piano dell'ulteriore approfondimento che è stato auspicato negli interventi, il Governo non nasconde la preoccupazione che un intervento su una proposta accolta e definita in sede di ARAN da oltre il 90 per cento della rappresentanza del mondo della scuola possa determinare problemi rispetto alle questioni oggetto del dibattito. L'obiettivo che questo provvedimento si propone è quello di garantire l'individuazione di meccanismi elettivi aventi pienamente i requisiti di legge per sviluppare le relazioni sindacali con la nuova scuola dell'autonomia e quindi per l'ambito specifico di competenza del dirigente dell'istituzione scolastica autonoma, che è titolare di poteri proprio in tema di relazioni sindacali.

Se questo è il dato, anche in relazione ad alcune sollecitazioni che ho qui il dovere di registrare, non c'è dubbio che si tratta di considerare se le proposte di modifica consentano di arrivare a quell'obiettivo. Se tali modifiche non permettono questa definizione certa, di piena legittimità, in termini anche di consenso rispetto ad una norma che deve poter favorire il confronto e l'attuazione, nel mondo della scuola, di tutti i provvedimenti che attengono a questa profonda riforma del sistema scolastico nazionale, il Governo ritiene che il perseguimento di una via in tale direzione potrebbe indubbiamente accrescere ulteriormente le difficoltà e sviluppare ancora di più, sulla base di una situazione di incertezza, l'enorme contenzioso che già registriamo nel comparto.

Sono queste le ragioni che inducono il Governo a sollecitare una rapida conversione in legge del decreto-legge n. 5 del 1999 e a prendere in attenta considerazione il fatto che il recepimento dell'accordo non si pone nell'ottica e nella logica di una mera ratifica, ma si fa carico della necessità di garantire una reale adesione da parte di tutte le componenti scolastiche ad una fase di grande trasformazione del nostro sistema scolastico nazionale.

Sono convinto che ci siano gli elementi per apprezzare questa impostazione e mi auguro che, nell'ambito dell'esame dell'articolo e degli eventuali emendamenti, la maggioranza e l'Assemblea nel suo complesso tengano conto delle ragioni che hanno portato all'adozione di questo decreto-legge, con il quale non si vuole vulnerare la democrazia, ma garantire il più largo consenso possibile sul processo di riforma del nostro sistema scolastico nazionale.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Su un lutto del deputato Paolo Galletti.

PRESIDENTE. Comunico che domenica 14 febbraio è deceduto il padre dell'onorevole Paolo Galletti.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 18 febbraio 1999, alle 9:

1. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Parenti (Doc. IV-quater, n. 57).

— *Relatore:* Fontan.

2. — *Votazione finale del disegno di legge:*

S. 3216 — Partecipazione italiana alla XI ricostituzione delle risorse dell'IDA

(*International Development Association*) (Approvato dal Senato) (5031).

— *Relatore:* Giovanni Bianchi.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1999, n. 5, recante disposizioni urgenti in materia di elezioni delle rappresentanze unitarie del personale e di valutazione della rappresentatività delle organizzazioni e confederazioni sindacali del comparto « scuola » (5592).

— *Relatore:* Acierno.

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo macedone sui servizi aerei, con annessa tabella delle rotte, fatto a Skopje il 3 febbraio 1997 (*Articolo 79, comma 15*) (4700).

— *Relatore:* Amoruso.

S. 2902 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica di Albania ed i Governi delle Nazioni facenti parte della Forza multinazionale di protezione relativo allo *status* di detta Forza, fatto a Roma il 21 aprile 1997 (*Approvato dal Senato*) (4771).

— *Relatore:* Ruzzante.

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

RUBERTI ed altri: Modifiche alla legge 28 marzo 1991, n. 113, concernente iniziative per la diffusione della cultura scientifica (1597).

— *Relatore:* Brancati.

6. — Seguito della discussione delle mozioni Volontè ed altri 1-00275, Burani Procaccini ed altri 1-00317 e Giannotti ed

altri 1-00348, in materia di promozione e disciplina del principio di sussidiarietà e del « terzo settore ».

7. — *Discussione dei progetti di legge* (per l'esame e la votazione di eventuali questioni pregiudiziali):

CALDEROLI; BERTINOTTI ed altri; MALAVENDA ed altri; PISCITELLO ed altri; GARDIOL; STANISCI ed altri; SCHMID ed altri; SCRIVANI ed altri; SCALIA; PANETTA; MANZIONE; COLUCCI ed altri; COLUCCI; GAETANO VENETO: Modifiche alla legge 20 maggio 1970, n. 300, in materia di diritti delle rappresentanze sindacali (136-2052-3147-3707-3831-3849-3850-3866-3896-4032-4064-4065-4066-4451).

— *Relatori*: Gasperoni, *per la maggioranza*; Taradash e Alemanno, *di minoranza*.

SARACENI ed altri; SODA; NERI; d'iniziativa del Governo; PISANU ed altri: Modifiche al codice di procedura penale in materia di intercettazioni telefoniche e al codice penale in materia di segreto e di pubblicazioni di atti del procedimento penale (111-595-2313-2773-3461).

— *Relatore*: Saraceni.

TREMAGLIA ed altri: Modifica all'articolo 48 della Costituzione concernente l'istituzione della circoscrizione Estero per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero (5186).

e abbinate proposte di legge: TREMAGLIA (4979), PISANU ed altri (5187).

— *Relatori*: Cerulli Irelli, *per la maggioranza*; Boato, *di minoranza*.

VELTRONI ed altri; CALDERISI ed altri; REBUFFA e MANZIONE; PAISSAN; BOATO; BOATO: Disposizioni per l'elezione diretta del presidente della giunta regionale (5389-5473-5500-5567-5587-5623).

— *Relatore*: Soda.

S. 2544 — Concessione di un contributo volontario all'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA) (*Approvato dal Senato*) (4160).

— *Relatore*: Niccolini.

ARMAROLI e MAZZOCCHI: Modifica dell'articolo 234 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285 (Nuovo codice della strada), in materia di termini per l'adeguamento della disciplina concernente le occupazioni, le installazioni e gli accessi (5516).

— *Relatore*: Angelici.

(ore 15)

8. — Interpellanze sull'arresto del leader del PKK Ocalan.

9. — Interpellanze urgenti.

La seduta termina alle 19,05.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO MASSIMO OSTILLIO SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 5658.

MASSIMO OSTILLIO. Il presente decreto ha un contenuto definibile « obbligatorio » e la sua adozione è una sorta di atto dovuto da parte del Parlamento, per ovviare agli inconvenienti derivanti dall'incrociarsi tra una scadenza forse poco meditata, stabilita dalla precedente legge in materia, cui era seguita una entrata in vigore molto rallentata.

È capitato pertanto che per legge siano stati stabiliti obblighi secondo termini già scaduti o di imminente scadenza, ed occorre ora intervenire in gran fretta per spostare quei termini. La norma oggi in esame si potrebbe definire, con un linguaggio aziendale forse brutto, ma perfettamente rispondente al caso, una scontata *technicality* ed il ricorso ad essa è senza alternative.

Senza entrare nel merito del provvedimento, di cui peraltro si è discusso in

Commissione — e a tale proposito prendiamo atto dell'assicurazione espressa dal ministro dell'ambiente di pervenire in tempi rapidi all'adozione del programma per la gestione ambientale degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio — mi sembra opportuno sottolineare i motivi che hanno reso necessario intervenire con decreto-legge, e ciò per spostare termini non di un vecchio provvedimento, bensì di una legge recente.

Da qui, una considerazione finale: di questa sorta di « ingorgo legislativo », bisogna riconoscere che, alla fine, ne soffre la chiarezza della legge — come peraltro ha evidenziato nel suo parere il Comitato per la legislazione — e quindi il cittadino-utente o, come in questo caso, l'impresa-utente, che si trova ad essere destinataria di norme ancora una volta poco chiare e

di controversa applicazione. Forse dovremmo cominciare a chiederci a quanto ammontano i costi che cittadini e imprese devono sopportare a causa di simili meccanismi legislativi o di leggi poco chiare o che offrono spazi a controverse applicazioni.

Tutto ciò premesso, i deputati del gruppo dell'UDR voteranno a favore del provvedimento in esame.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 20,25.